

Vittorio Locatelli

ROMA Un vero e proprio «sentenzificio» che produceva pagine e pagine di sentenze a favore di Previti e dei suoi amici scritte negli studi degli avvocati e poi copiate dal giudice che doveva emettere la sentenza. È uno dei passaggi più clamorosi delle motivazioni delle condanne per i processi Imi-Sir/Lodo Mondadori. «La sentenza è stata scritta fin dal primo giorno del processo, per essere depositata soltanto ieri». Ma questo non è un passaggio delle motivazioni e, visto chi l'ha detto, sembra una battuta di spirito: è il commento di Cesare Previti, che ribatte così alle parole «sentenze scritte prima» e «fuori dai Tribunali e poi copiate dai giudici» scritte dai magistrati.

I giudici hanno trovato, di fatto, la «quadratura del cerchio»: le sentenze Imi-Sir e Lodo Mondadori non solo vennero comprate, ma anche scritte prima e fuori dai locali del Palazzo di Giustizia, come documentano gli «appunti» trovati negli studi degli avvocati Acampora e Pacifico che spesso, parola per parola, corrispondono alle sentenze poi scritte dal giudice Metta. «Per chiudere sulla vicenda (Imi-Sir ndr) Rovelli - scrivono i giudici - basterà qui richiamare, in tutta la sua eccezionale rilevanza, il raffronto tra il documento prodotto dall'imputato (un appunto che Acampora aveva dichiarato di avere personalmente a suo tempo redatto) ed il

testo della sentenza sottoscritta dall'estensore Vittorio Metta... dalla quale si desume, senza ombra di dubbio, che alcuni passi della motivazione della sentenza sottoscritta dal giudice Metta sono letteralmente "copiati" dall'appunto prodotto da Acampora, e che identico appunto è stato rinvenuto e sequestrato presso lo studio dell'avvocato Attilio Pacifico, ove venivano rinvenute e sequestrate altre "bozze" il cui contenuto è stato in parte riprodotto nella citata sentenza».

E anche per quanto riguarda il Lodo Mondadori, della sentenza del 24 gennaio 1991 che favorì la Fininvest «esistevano almeno due copie», dattiloscritte per di più «non presso la Presidenza della Corte d'Appello né presso qualsivoglia ufficio del Tribunale di Roma, ma presso un terzo estraneo». E su questo punto è stata proprio la difesa del giudice Metta a fare «autogol», quando si servì di una copia della sentenza «incriminata» rispetto alla quale il Tribunale «non esita affermare esservi la prova che era diversa dall'originale acquisito in copia agli atti del dibattimento». Una sentenza di 168 pagine quella sul Lodo, che, ricordando i giudici, venne trascritta in tempi talmente brevi da essere sospetti: «La ec-

“ Non solo magistrati eterodiretti e comprati. La sentenza sul Lodo Mondadori fu addirittura dattiloscritta negli uffici degli avvocati



Negli atti a confronto i testi di Acampora e Pacifico con quelli fotocopia emessi da Metta. Ma per il deputato condannato sono solo illazioni e congetture ”

# Previti e la società di mutuo soccorso

Così gli amici dell'ex ministro prefabbricavano i giudizi fuori da Palazzo di giustizia



Cesare Previti durante la deposizione al Tribunale di Milano

## la corte

### Carfi, un giudice silenzioso che indossa la toga da 20 anni

ROMA Chi sono i tre magistrati che hanno emesso la sentenza del processo Imi-Sir/Lodo Mondadori? Paolo Carfi è il presidente della IV sezione penale del Tribunale di Milano, ha 48 anni ed è giudice da vent'anni. Non è mai stato iscritto a correnti della magistratura e non ha mai partecipato a un convegno e tantomeno a una manifestazione politica. Non ha mai svelato il suo pensiero politico ma ha confessato che, come amante della storia, il suo libro preferito è «La storia del terzo Reich» di William Shirer. Figlio di un farmacista e di una professoressa, Carfi, dopo la laurea in Giurisprudenza aveva fatto il concorso sia per magistrato che per avvocato, scegliendo la prima professione e sempre come giudice, mai come Pm. Nelle vicende di Tangentopoli è stato giudice del processo Eni-Sai.

I giudici a latere sono Enrico Consolandi e Maria Luisa Balzarotti.

Consolandi, diventato magistrato in alternativa al lavoro di notaio, è stato il primo giudice in Italia, il 20 aprile 2001, ad applicare la nuova normativa sul braccialetto elettronico per i detenuti agli arresti domiciliari. È stato anche il giudice monocratico, pm Gherardo Colombo, nel processo per falsa testimonianza a due collaboratori di Berlusconi, Marinella Brambilla e Nicolò Querci, che erano accusati di aver testimoniato il falso nel processo per le tangenti versate dalla Fininvest ad alcuni ufficiali della Guardia di Finanza.

Maria Luisa Balzarotti ha una gran passione per la procedura penale, materia in cui ha una notevole competenza che la porta spesso a tenere seminari in corsi di specializzazione nelle Università.

## il caso

### Musco, perito infedele, imputato invisibile. Scoperto troppo tardi

C'è un imputato «mancato» nel processo Lodo Mondadori-Imi Sir, che non è stato sfiorato dalle indagini, ma a cui i giudici ascrivono responsabilità di un certo peso ormai prescritte. È Pasquale Musco, nominato nel marzo del 1987 dal Tribunale di Roma per «valutare» il gruppo Sir nella causa contro l'Imi. Esaminando la documentazione sequestrata all'avvocato Pacifico, i giudici hanno notato un documento che era sfuggito probabilmente all'accusa. Un «anonimo» senza date e di firme che può sembrare una copia della Ctù richiesta all'epoca dal Tribunale ai periti. Ma copia non è. È «una bozza della stessa che precede la stesura definitiva». La «prima versione» del documento «che solo in parte verrà poi travasata in quella consegnata al Tribunale». Quel documento prova «che la parte Rovelli collaborava alla stesura di un atto dell'ufficio». Il Tribunale ritiene provato anche un fatto più grave: «che queste conclu-

sioni siano state concordate con una delle parti in causa. Lo dimostra il possesso di un documento anonimo di tal fatta». E «sembrano confermarlo i rapporti esistenti tra il perito Pasquale Musco e l'imputato Pacifico». Dure le conclusioni. «Il Tribunale è certo che sussistano, a carico del perito Pasquale Musco, forti elementi per ritenerlo indiziato di "abuso d'ufficio" se non peggio».

Altro rilievo per l'avvocato Are, uno dei difensori riconosciuti della Sir. «Anche il teste Are però, e dispiace dirlo qualche problema di attendibilità lo presenta: egli ha assolutamente escluso di aver mai saputo che gli imputati Previti, Pacifico e Acampora fossero in qualsiasi modo interessati alla controversia in corso. Eppure presso Acampora e Pacifico sono state trovate non solo copie degli originali degli atti a sua firma depositati ma soprattutto diverse "bozze" di tali atti».

cezionale velocità di una simile motivazione non può che rappresentare l'ultima, anche se non certo più rilevante, anomalia di una causa civile costellata nel suo iter di ancor più gravi anomalie». Con la sentenza per il Lodo Mondadori, scrivono i giudici, «si ripete il copione della stesura della sentenza Imi-Rovelli, allorché al Metta viene assegnata un'altra causa di eccezionale importanza, ed alla quale Cesare Previti è fisiologicamente interessato, perché riguarda la Fininvest». Nelle motivazioni i giudici hanno inserito pagine e pagine di «tabelline» in cui riportano la sentenza scritta da Metta

affiancata da quella «originale» sequestrata agli avvocati Pacifico e Acampora e da un loro commento. E il commento suona quasi sempre così: «Una frase assolutamente identica», oppure, «Metta ha sostituito una parola», «Identiche fin nella sottolineatura». E lo stesso Acampora, ricordando i giudici, ammise che quegli «appunti» trasformatisi poi nella sentenza favorevole alla Sir, erano «uno "studio" da lui fatto su richiesta di Nino Rovelli».

Insomma un lavoro ben organizzato. I diretti interessati a vincere la causa sollevavano il povero giudice dall'incumbenza di scrivere pagine e pagine di sentenze, e per questo lo compensavano anche, venendo a loro volta gratificati con i fior di soldi che uscivano dalle casse della Fininvest. Un giochetto scovato nei faldoni processuali, che contenevano anche

diverse versioni sequestrate agli avvocati della «minuta» di quello che poi il giudice doveva scrivere nella sentenza.

Ma ovviamente per Previti «la verità è sotto gli occhi di tutti: queste motivazioni, come d'altra parte le condanne, non possono che essere frutto di prevenzione». E i suoi legali non contestano nel merito le motivazioni ma rilanciano il ritornello sul fatto che il Tribunale di Milano ci sono «giudici innaturali, non legittimati a pronunciarsi nei suoi confronti e recalcitranti rispetto al primario obbligo di legge che è quello del divieto di utilizzare i poteri della giurisdizione per creare dai propri preconcetti la prova di fatti inesistenti». Gli avvocati Alessandro Sammarco e Giorgio Perroni aggiungono che «è sufficiente anche una superficiale lettura della monumentale motivazione della sentenza per confermare, ancora di più, la convinzione che il nostro assistito è totalmente innocente rispetto ai gravi fatti che gli sono stati addebitati». Le minute delle sentenze, i passaggi di soldi documentati e provati, per i difensori di Previti non sono altro che «una gigantesca concatenazione di illazioni, congetture, sospetti assurdi, quanto indebitamente trasformati in prova».

tra Fininvest e Palazzo Chigi

# A proposito delle responsabilità politiche di Berlusconi

Elio Veltri

I giornalisti italiani della stampa estera che il 5 agosto stazionavano nei corridoi del palazzo di Giustizia di Milano, in attesa che il giudice Carfi autorizzasse il deposito della sentenza del processo Imi-Sir e Lodo Mondadori, sono rimasti delusi. Carfi ha depositato una sola copia della sentenza su carta e poi, per evitare le solite fughe di notizie, la cancelleria è stata chiusa. Il giudice che con pazienza certosa e pacatezza ha portato a sentenza il processo durato tre anni, subendo accuse, insulti, pressioni di ogni tipo e intralci di leggi approvate ad hoc, non si è smentito nemmeno compiendo l'ultimo atto del processo. Dopo la lettura della sentenza, con cortesia, aveva chiesto ai cronisti di dimenticarlo, dando una lezione di stile perché, come aveva scritto il giovane Livatino, prima di essere

assassinato dalla mafia, un giudice per essere credibile e ispirare fiducia, non solo deve essere irreprensibile da ogni punto di vista, ma deve anche apparire tale. La curiosità dei cronisti era tutta per Berlusconi, per le connessioni che si sarebbero potute trovare tra la sua posizione di imputato assolto con prescrizione e gli altri impu-

Il premier sostiene di non sapere nulla della corruzione. Come mai non ha licenziato avvocati corrotti e corruttori? ”

tati. La sentenza invece, forse delude qualche curiosità giornalistica, ma a dispetto delle dichiarazioni «militanti» degli avvocati di Previti, che non rendono un grande servizio al loro cliente, contiene affermazioni che fanno tremare le vene ai polsi ed è corredata di documenti che costituiscono, secondo i giudici la prova provata della corruzione.

Previti non è affatto il perseguitato che si è meritato tutta la solidarietà di Berlusconi, ma l'esecutore di una grande operazione di corruzione che aveva il suo epicentro nella Fininvest di Silvio Berlusconi. Nella premessa della sentenza i giudici scrivono che siamo di fronte a un sistema di corruzione che non ha eguale nella storia dell'Italia repubblicana e forse nel mondo e tocca uno dei gangli vitali di un moderno Stato democratico: quello della

imparzialità della giurisdizione. Di quel sistema il centro vitale operativo, come per la corruzione della guardia di Finanza, era la Fininvest di Silvio Berlusconi, che forniva il denaro necessario a corrompere per «regolare rapporti di natura illecita strettamente connessi alla causa Mondadori». Berlusconi ha sempre negato l'evidenza, giurando e spergiurando che lui non ne sapeva nulla e che, in ogni caso le sue aziende non hanno mai corrotto nessuno. Possiamo credergli sulla parola quando afferma che non sapeva. La corruzione però è provata. E poi, se non sapeva, perché non ha licenziato collaboratori infedeli, corruttori che gli hanno provocato tanti guai e perché, anziché licenziarli, li ha gratificati, strapagati, elogiati e portati in Parlamento? Il presidente del Consiglio conver-

rà che è difficile spiegare la contraddizione. In ogni caso le sentenze che lo riguardano, alcune delle quali spinte dal carburante della prescrizione, nessuno le mette in discussione. Ma le responsabilità politiche sono altra cosa e il Parlamento è la sede per discuterle e valutarle, anche perché il capo del governo ha fatto di tutto per intrecciare le vicende delle sue aziende e dei suoi processi con le decisioni del governo e del Parlamento. Mi riferisco all'utilizzo della prima legge Tremonti nel 1994, alle leggi ad personam, ai condoni, alla costituzione di parte civile della Presidenza del Consiglio D'Alema, confermata da Berlusconi, alla legge Gasparri. A questo punto la domanda è semplice: è accettabile in una democrazia liberale, che società che hanno corrotto la parte più esposta e sen-

sibile dell'apparato dello Stato e cioè Guardia di Finanza e giudici, garanti del controllo di legalità e della tutela dello Stato di diritto, mantengano le concessioni dello Stato, i finanziamenti e i benefici che le leggi dello Stato prevedono? Qual'è il limite oltre il quale, per concessionari dello Stato che lo corrompono, viene meno il diritto

Non è accettabile che aziende che hanno corrotto mantengano concessioni e finanziamenti di Stato ”

di contrattare con la pubblica amministrazione? Esistono nel caso specifico le condizioni per chiedere la costituzione di una commissione d'inchiesta per capire e verificare se sono stati compiuti atti di favore e contrari alle leggi? In Inghilterra Blair, di fronte a una domanda provocatoria di un giornalista, riguardante la morte dello scienziato Kelly ha costituito, egli stesso, una commissione d'inchiesta ed è stato chiamato, la prima volta per un premier, a testimoniare. Nel nostro paese, di fronte all'intrusione affari, politica e corruzione, l'opposizione ha titolo per aprire una discussione seria nelle sedi istituzionali chiamando Berlusconi a rispondere non delle sue responsabilità giudiziarie ma degli atti compiuti nella veste di uomo di affari.